ZENOCRATE

AMBASCIATORE A' MACEDONI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Zan
di S. Moisè l'Anno 1687.

DEL GASPARINI.

CONSECRATO

All'Illustrissimo Sig.

ALVISE MORELLI

NOBILE VENETO.

IN VENETIA, M.DC.LXXXV
Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori

Illuſtriſsimo Signor, & Patron Oſſeruand.

SE foſſe d'eſſenza che i doni haueſſero proportione col Merito, m'aroſſirei di queſto vile tributo ch'io conſacro à V. S. Illuſtriſsima frà i gran preggi della cui Caſa vi s'ammira queſto grandiſsimo d'eſſere ſtata nouamente aſcritta alla Veneta Nobiltà. Mà perche sò, che alle volte ſi riguarda più che al dono al cuore del donatore, io che non cedo ad alcuno l'oſsequio che gli portai ſempre, e gli porto ardiſco d'illuſtrare queſto Drama col nome riuerito di V. S. Iluſtriſsima ſi-

duro che come l'alloro preserua da fulmini, così basti al Zenocrate portare in fronte il suo Nome, per andarsene illeso, da fulmini della Critica; l'honori V. S. Illustrissima d'vn cortese aggradimento, che si chiamerà fortunato s'otterrà che io possa vantarmi

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Deu. & Oblig. Seru.
N. N.

Benigno Lettore.

ECco il Zenocrate. Sò che per farsi soggetto de la maldicenza gli basta il publicarsi di sogetto non più sentito in queste Scene. A me però poco importa, poiche se non hauerò incontrato il tuo genio, mi basterà l'hauer secondato il mio. Non posso però far di meno di non scusare certe cose che vi vedrai con la moderna necessità di comporre, e con questa angustia di Scena. Non ti diano fastidio le parole, Fato, Deità, Oh Dio, &c. perche mi protesto cattolico. Viui felice.

Perſonaggi.

Filippo Rè della Macedonia
Olimpiade Moglie
Aleſſandro Figlio de ſudetti infante
Gerſone grande di Macedonia deſtinato in ſpoſo à Metilde
Metilde prima Dama di Olimpiade
Zenocrate } Ambaſciatori Greci.
Polidoro }
Frine Greca Amante di Polidoro
Liſo Seruo faceto di Frine.

S C E N E.

Salone Reale con Trono maestoso.
Cortile Reggio con Statue.
Academia d'esercitij Caualereschi.

Nell'Atto Secondo.

Libreria Reggia.
Forestaria, che conduce à stanze dell-ctiose di Filippo, guardate da vna Loggia.
Galeria con pitture, sculture, & antichità.

Nell'Atto Terzo.

Boschetto per Caccia Reale irrigato da vn Ramo del Fiume, Varduri, attrauersato da vn ponte, Palazzo di ritiro in Collina, à piedi vna grotta.
Atrio magnifico con Colonati, che conduce in lontananza ad vna picciola stanza di Zenocrate.
Reggia con apparato di nozze.

B A L L I.

D'esercitij Caualereschi.
Di Cacciatori.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salone Reale con Trono sopra cui saranno Filippo, Olimpiade, Alessandro da vno de lati sopra seggia più bassa.

Gersone à Terra.

Ol. AL fragor di mille trombe
Eccheggi.
La terra, e'l ciel festeggi.
Il suolo con l'etra
Il gaudio confonda;
E al suon delle sfere
La terra risponda;
Con voce giuliua.

Gers. Viua Alessandro. *Choro.* Viua Viua;

Gers. Gran Prence in questo dì ch'è memorãdo
Per le tue reggie fasce; il Greco chiede
Prostrarsi al regal piede. (giorno.

Fil. Venga il messaggio; *Ol.* Figlio in questo

Per le tue fasce illustre
La Grecia tributaria, à te s'inchina
Hor tù cortese accetta
Di Vassallaggio il pegno
Mostra in acerba età maturo ingegno.

SCENA II.

Zenocrate. Polidoro sudetti.

Zen. GRan Monarchi del Mondo
Il di cui scetro apena il sol misura
A voi ricchi di fede
Parlan sù i nostri labri i cuori Achei.
Già per l'Adulta prole
L'Orbe n'esulta, ed all'Augusto merto
Cui benche infante ancor nascon gl'allori,
Offre il Greco Senato, e l'Armi, e i cuori.
Ales. Amici in Alessandro
Tutt'è del Genitor ciò ch'è d'Augusto.
Mà s'auuien mai, che in fronte
Mi riuerdeggi il di lui secco alloro
All'ombra potetrice
Viurà l'Atico illeso.
S'affligerà nel mal godrà nel bene
In petto ad Alessandro il cor d'Atene.
Ol. Quali in eta ancor verde
Sensi canuti asconde.
Fil. Amici è à noi ben noto.
Vostro Amor vostra fè di questo cielo
Per beuer i respir, vi fermarete
Fino à cenni nouelli il passo amico.
Fido Gerson tù scorta
Agl'Alberghi reali i due stranieri.
Gens. Ho per gloria vbidir tuoi cenni alteri.
Zen. A quella Maestà

Che

Che può con il piede
Più scetri calcar
Per pegno di fede
Il cor vò lasciar.

Polid. A quella grandezza
Che può benche infante
Più regni frenar
Legata alle piante
Vò l'Alma lasciar. *Partono con Gersonè*

SCENA III.

Olimpiade, Filippo, Alessandro, Scendono dal Trono.

DElla Grecia Vasfalla
Vditi ò Figlio i voti, e qual conuiene
Graue il parlar coi Messaggieri vsasti.

Fil. Resta sol che degl'Aui
Segui à calcar l'alte vestigia, e graui. *parte*

Al. Di politiche scole i documenti
Alessandro non chiede
Al suo genio regal natura i diede. *parte*

SCENA IV.

Olimpiade. Sola.

PArti, ed ouunque vai
Viscere del cor mio
Con Amante pensier ti seguo anch'io:
Ah se mi fece il cielo
Madre di si gran figlio
Maggior contento imaginar non sò.
Quai leggo nel bel volto

Note di gran fierezza,
E più grande mi par della grandezza.
Caro il mio cor
Sempre v'adorerò
Vn più adorabile
di te più amabile
Trouar non sò. *à parte*

SCENA V.

Metilde Sola.

Dio bendato pargoleto
Doppio strale in vn sol petto
Dona ohimè doppio dolor.
A cader per doppio dardo
A languir per doppio sguardo
Chi l'insegnà à questo cor.
Amor barbaro Nume
E troppo ad vn sol cor doppio martoro
Son di Gersone, ed Alessandro adoro.
Vna guancia, ch'è di rose
Mà di rose senza spine
Con fattezze peregrine
Mi vibrò piaghe amorose.

SCENA VI.

Gersone, Metilde.

VNa fronte ch'è di giglio
Vna guancia ch'è di rose
Vn labreto ch'è vermiglio
M'hanno in sen le piaghe ascose
Met. Fortunato Gersone
Che amandomi in mè troui

Eguali corrispondenza. *Ger.* Ah sò pur troppo
Che non è l'Amor tuo qual lo descriui.
Altro foco altr' Amore
Bella t' accende il core.
Met. Io d'altri (ah ciò non fosse).
Come se la Reina
Sposa à te mi destina?
Ger. Taci mio ben ti crederei costante
Se tù fossi men bella io meno amante.
Met. Amami pur; for'e in Amor potrai
Me pareggiar mà superarmi mai.
Nella via d'Amor instabile
Hò per scorta la costanza
Ne con voglia ogn'hor mutabile
Amo solo per vsanza *parte.*
Ger. Cruda sò, che per nume hai l'incostanza.
Così bel ò, e così crudo
Il mio ben con'esser può.
Fierezza
Belezza
In volto diuino
Il Nume bambino
E come posò. *parte.*

S C E N A VII.

Cortil Reggio con Statue.

Frine.

INsegnate à questo core
Carimarmi il suo contento,
Per pietà del suo dolore.
Per pietà del suo tormento.
Sola in suolo straniero
Per seguir Polidoro

Ecco del Greco Cielo il più bel raggio.
Frine, che degl'Amanti
In numero minor conta l'arene,
Colpa del Dio bendato
Lascia mille amator per vn Amato.
Troppo è dolce amar chi piace
Troppo piace vn volto vago
Troppo vaga è quella face
Onde il cor strugger m'appago.

SCENA VII.

Liso, Frine.

OH sete quì?
Fri. T'attendo. fosti. *Lis.* Fui.
Fri. In corte?
Lis. Nella reggia.
Fri. Bene, vi fù chi t'osseruasse?
Lis. Alcuno
Non degnò di mirarmi.
Fri. Meglio vedesti.
Lis. Oh tante cose io vidi.
Fri. Mà vedesti.
Lis. Sì vidi
Fri. Chi?
Lis. Polidoro.
Fri. O Fido, gli dicesti
Che quì l'attendo?
Lis. Oh questo nò.
Fri. Perche?
Lis. V'era seco Zenocrate
Fri. Fortuna!
T'osseruò Polidoro?
Lis. Guardòmi attento, e bench'io poco intenda
Il linguaggio degl'occhi

Parea che mi dicesse, adesso io vengo.

*Fri.*Oh caro verrà dunque?

*Lis.*Eccolo à punto.

Coll'Arcicontinente à noi se'n viene.

Fri. O maledetto incontro

Ritiriamci in disparte.

Frine si ritira Liso parte.

SCENA VIII.

Polidoro, Zenocrate, Frine in disparte, che poi si fa vedere.

COsì perche d'Amore
Tù non prouasti i dardi
Zenocrate fauelli.

*Zenoc.*Dico al fin ch'è viltà
Seguir vana beltà.

*Polid.*Oh s'vna fiata sola
Dalla bocca adorata
Assaggiar tù potessi il miel nei baci.

*Zenoc.*O ch'io mi parto, ò taci.

*Polid.*Mà che tacer poss'io?
Vedi amico che brio.

Gl'addita Frine, che si fà auanti.

*Zenoc.*Ahimè che vedo alla furia
Anco quì in Macedonia *vuol fuggire.*

Polid. Ferma; oue vai? *lo trattiene.*

Frine in faccia à Zenocrate con modo spregiante gli dice.

Continente superbo
A questo sen di latte
Le vendette d'Amor per te riserbo.

Zenoc. Per farmi innamorar
Puoi dir, puoi far,
Che amor io non conosco.
Sò ben che è vn Dio crudel
Ch'hà principio di miel
E fin di tosco. *Parte.*

SCE-

SCENA IX.

Filippo in disparte sopraggiunge sudetti.

Fil QVal sourana beltà mi abbaglia i sensi.
Fri. *dietro à Zenocrate.* Vantati pur su-
Se inuolto in questo crine - (perbo,
Non ti derido vn giorno, io non son Frine:
Fil. Che fatezze diuine;
Fri. Per trionfar de tuoi disprezzi
Tutti i vezzi
A battaglia chiamerò
Suo core trà frodi
Farò che s'annodi
E poi stretto
Nel mio affetto
Del suo Amor mi riderò. *parte.*

SCENA X.

Filippo, Polidoro.

Fil. CHe vago portamento, *guardando die-*
Pol. Ah gelosia! ti sento. *[tro à Frine.*
Fil. Amico si m'accese
La beltà peregrina
Ch'altro bene il mio cor più non desia.
Pol. Ti sento ah gelosia!
E se tù non isdegni
Le gratie di Filippo
Tù consolar sol puoi
Gl'affetti miei senza turbar i tuoi.
Che dici?
Pol. Coi potenti
Riualità e desiro) alto Regnante
Con Frine la vezzosa
Nodo d'Amor, non d'Himeneo mi vnisce
Pur di ciò, che sospiri

Tua

Tua grandezza t'affida
Scopri l'affetto, prega, anzi commanda;
Ad vn Rege che chiede
Nulla si vieta, e tutto si concede.
Quel bel che t'infiamma
All'alma se'l chiede
Ristoro darà.
Del core la fiamma
La grata mercede
Sì sì goderà. *parte*
Se giungi à godere
Mio core penante
L'Amata beltà
Più grato piacere
Quest'anima amante
Giamai prouerà *parte*

SCENA XI.

Olimpiade, Alessandro.

DVnque Figlio tù nutri
In sì tenera età sensi amorosi?
Che speri? Ah non son queste
Vie di frenar i popoli soggetti
Amor è figlio mio tarlo de petti.
Ales. E madre è troppo vaga
La cagion del mio foco.
Olim. Deh di come s'appella?
Al. E Metilde la bella.
Qui Olimpiade lo guarda con occhio torvo
Madre hai sdegno di ciò?
Olim. Eh nò, ti corrisponde?
Al. Ouunque io vado
Lei mi segue, mi prega,
E con preci iterate al cor mi lega.
Olim. pensa vn poco poi risoluta dice con sdegno
Tanto ardir?
Al. Che ti sdegni? Non

Nulla?

Olimp. Non mi ſdegno.

Aleſſ. Deh di come poſs'io non adorarla
Io giurerei che non ſtampò quà in terra
Orme ſi belle alcuna,
Ne che humana beltà ginuge a tal ſegno.

Olimp. Ciò ſia ver?

Aleſſ. Che ti ſdegni?

Olimp. Non mi ſdegno.

Aleſſ. Eccola apunto. hor vedi
Se ſi vaga bellezza
Può de ſaſſi ammollir fin la durezza.

SCENA XII.

Metilde, ſudetti.

RIuerita Regina
A tua grandezza io ſacro
Gl'oſſequi del mio core.

Olimp. Metilde.

Met. Mia Signora.

Olimp. con grauità Queſt'infante v'è noto
(Egl'è l'idolo mio)
E chi mai non conoſce
Dell'orbe il più bel ſole
D'Olimpiade la prole?

Olimp. come ſopra Godiam che vi ſia noto
Quindi dall'immodeſtie
Riuerenza v'affreni
Applicate a Gerſone il voſtro ſpoſo.
Se più girar vedroui al noſtro infante
Vn ſol guardo Amoroſo
D'Olimpiade adirata
Prouarete loſdegno

Parte con grauità quando è nell'entrar della Scena Aleſſandro gli dimanda

Aleſſ.

*Aless.*Che ti sdegni.
Olimp. con sdegno Sì mi sdegno.

SCENA XIII.

Alessandro, Metilde, Gersone.

Aless. Bella tù non mi guardi.
Metilde si mette nella grauità è contegno della Regina.
D'Olimpiade adirata.
Io prouarei lo sdegno.
*Ales.*Olimpiade partì.
Met. come sopra Dall'immodestie
Riuerenza m'affrena.
*Ales.*Son immodestie i sguardi?
*Met.*E se a voi più girassi
Vn sol guardo amoroso?
*Ales.*Oh via cor mio m'vccidi. *s'accosta a Met.*
*Met.*Leuateui che a caso
Non vi rubbi vn occhiata
Il bell'oro del crine. *gli aggiusta i capelli.*

SCENA XIV.

Gers. sudetti.

O Ciel che scorgo.
Ales. Che non vi macchi vn guardo
Il candor della destra.
*Gers.*O Dei che veggo. *si fà auanti*
Signor, Signor, *poi vers. Met.* infida.
*Met.*Che dirò mai? son colta.
*Gers.*Il Rè, *poi verso Met.* crudele.
*Ales.*Che dici?
*Gers.*Che il Rè co i due stranieri
Nella scola dell'Armi

Ai militari vffici hor hor m'inuita.
Oh mia pena infinita!

Aless. D'voppo è partir. Mia vita
Non dubitar, ch'io sciolga al par del piede
Dà quest'alma la fede.
Quel volto, quel seno, quel petto
Soaue diletto
Nel cor mi destò
Quel labro, quel ciglio, quel guardo
Soauissimo dardo
Al sen mi vibrò. *Parte.*

SCENA XV.

Metilde, Gersone, che stà pensoso.

CHe ti turbi mia vita?

Gers. Infida il Prence, è la tua vita.

Met. Oh Dio
Se con semplice genio egli mi segue
Non degg'io del mio Prence
Segondar i voleri?
Non fomentar Gersone il tuo dolore
Sue le parole, è tuo l'affetto, e 'l core.
Caro non ti tormenti
Vn vezzo, vn riso, vn sguardo,
S'amor per questo sen
Su'l tuo volto seren
Arrota il dardo.

SCENA XVI.

Gersone, poi Olimpiade.

AH vi conosco troppo
Sirene del mio cor mielati accenti

Dolci sì, mà celate i tradimenti.
Io non credo a donna bella
Per vn vezzo, che mi fà
Il placar con le lusinghe
Son finezze di scaltra beltà.
Olimp. Gersone, è che ti sparge
Di sdegno il volto?
Gers. Vn misto
D'Amor, di Gelosia. Metilde in sposa
Del premio di mia fede
Vostra bontà già diede,
E mentre à lei s'accende
Me nell'honor il vostro figlio offende.
Olimp. Vdite; à voi la cura
Si dee della Consorte, ed ella à voi
Tutti sacrar deue gl'affetti, e mentre
Ad Alessandro attende
Me nell'honor la vostra sposa offende.
Gers. Regina ella già diemmi
Segni di sua costanza. *Olimp.* E menzognera
Gers. Oh tradito Gerson. *Oli.* Confida, e spera.
Pria, che in grembo alla notte
Cada per man dell'ombre il dì suenato
Stringerò questo laccio
Metilde haurai fatta tua sposa in braccio.
Quanti bacci
Quanti vezzi
Sà insegnar il Dio d'Amor
Per temprar la doglia amara
Tutti tutti li prepara
Alla diua del tuo cor, *parte.*
Gers. Quanti vezzi, quanti amplessi
Sà insegnar il Dio d'Amor
Per temprar il duolo acerbo
Tutti tutti li riserbo
Alla dea di questo cuor.

SCE-

SCENA XVII.

Academia di varij esercitij Caualereschi.

Filippo, Aless. Polid. Zenocr.

O Là s'attrechin l'Armi.
Ales. Amici se da voi
Fia che depresso resti il mio valore
Sarà colpa d'età mà non del core.
Qui vengono arrecchate spade da scherma.
Ales. à Zenoc. Prendi tù prima il ferro.
Zenocrate guarda Aless. e non parla.
Polid. à Zenoc. Impugna il brando.
Zen. come sopra.
Filip. à Zen. Prendi l'acciar che pensi?
Zen. Io solo appresi di far guerra à sensi.
Ales. prende la spada, e la dà à Zenocr.
Prendi teco desio di cimentarmi.
Zen. Non mi diletto d'armi.
getta la spada, e si ritira.

SCENA XVIII.

Liso, e sudetti.

Liso SIre Signor. *Filip.* Che vuoi?
Di bella Donna ambasciator vengh'io,
Che di finte battaglie
D'osseruare gl'euenti hà gran desio.
Filip. Vegga. *Liso parte*
Zen Lasciuo Rè.
Polid. Suol hauer parte
Venere ancor doue trionfa Marte.

SCE-

SCENA XIX.

Frine, e sudetti.

SCusa Signor l'ardire
Causollo alto desio
D'amirar le tue glorie (anzi il cor mio.)
*Zen.*Da sì abborrito oggetto
Toglieteui occhi miei. *parte*
*Frin. dietro a Zen.*Vanne pur và superbo
Tua continenza folle vn dì sarà
Spoglia di mia beltà.
*Filip.*Co tuoi fauori
Troppo m'obblighi ò bella.
*Polid.*Ah gelosia rubella.
*Ales.*Amico, e che si bada.
Impugnate la spada.
Polid. prende la spada, e si tirano.
*Frin.*Che gratia.
*Filip.*Che valore.
*Ales.*T'hò colpito.
*Polid.*Sì
Bella fù l'occhio tuo che mi ferì.
*Filip.*Cessate homai
*Frin.*Gran Rege
Della tua prole ecelsa,
L'Alto valore amiro.
*Filip.*Io colpito d'Amor taccio, e sospiro.
*Ales.*Guerra finta di quest'alma
Il desio non spegne nò
Cozzerò
Cò i più feroci
E trà selue i mostri atroci,
E i Leoni affronterò. *parte.*
Filip Il nostro Regio infante
Segui tù Polidoro.
*Polid.*Humil incontro i cenni tuoi che adoro.

SCENA XX.

Filip. e Frine

O Bella tù che incatenato il Gioue
Della gran Macedonia hai nelle chiome
Tù mia Danae sarai
S'hoggi nelle mie stanze
L'innamorato cor mi sanerai.
Frin. Che sento. alma gioisci: ouunque brami
Teco sarò.
Filip. Nelle mie reggie stanze.
Frin Verrò.
Filip. Non vi smarrite ò mie speranze.
Frin Mà senti mio Rè pria
Nella Gran libreria
Oue il sciocco Filosofo trahe l'hore
Ciò che Frine oprerà non visto osserua
Hoggi Signor vedrai
Ciò che san far due luminosi rai.
Nel campo d'vn volto
Passeggi disciolto
Il vezzo, e l'inganno
Per trofeo di mia bellezza
Se non lego chi mi sprezza
Mio danno.
Filip. Da questo mio core
Si parta il dolore
Se'n fugga l'affanno.
Per sanar del cor la piaga
Se non bacio chi m'impiaga
Mio danno,

Il Fine del secondo Atto.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Zenocrate con vn Libro ad vn Tauolino.

OMbre oscure è pur chiare
Che à fogli in sen splendete
De soli estinti, foschi raggi siete;
Cari adorati inchiostri
Voi con le vostre zifre il cor beate
Se l'Alma continenza à me insegnate.
Che piacer ti dà vn bel volto
Parla di sciocco Mortale
Del tuo ben della tua pace
Egl'è ladro empio, e rapace
E cagion d'ogni tuo male.

SCENA II.

Frine, Filippo, che sta osservando in disparte. Zenocrate.

Zen. leuandosi ANimo Frine. Amico?
E con tal nome
Mi deturpi immodesta?
Togliti da quest'occhi.

Fri. Ah nò pria senti
Tù, che di continenza
Con indefesso piè calchi i sentieri
D'vna Frine pentita almi pensieri.

Zen. Frine pentita? occhi non lo credete.

Fil. A poco à poco ei va cadendo in rete.

Zen. Dimmi già che repente
Dell'immodestie tue teco t'adiri.
Forse quel seno ignudo
Le gale, i nastri, che con lingue vane
Parlan quelle lascivie onde ti sdegni
Questi saran del pentimento i segni.

Fil. La vittoria è vicina

Fri. Segonderò l'inganno, itene al suolo
O vanità pomposè, o pompe vane
Vi detesto vi premo,
E tù mio sen di neue *coprendolo con vn*
A i raggi di virtute *velo.*
Questo lin ti sia scudo.
Ne men così ti piaccio?

Fil. O quanto io godo.

Zen. Donna così far puoi
Di tua beltà Zenocrate seguace
Che bellezza Modesta à me pur piace.
Così m'alletti
Così mi piaci

Labri

Labri di porpora
Ciglia d'ebano
Di vana bellezza
Son vanti fugaci *à capo*

Qui l'abbraccia, & in quest'atto si fà auanti Filippo non osseruato da Zenocrate, Frine veduto Filippo gl'addita Zenocrate dicendo.

Vedi, senti il pudico
Zenocrate d'Amor come fauella.

Fil. Che fai pazzo Filosofo. Son questi
Di continenza i dogmi? hor và in le scole
A esagerar menzogne
Che testimonio è vn Rè di tue vergogne.

SCENA III.

Frine, Zenocrate, che la guarda stupido.

SI testimonio è vn Rè di tue vergogne
Resta deriso, se d'hora inanti apprendi
Ch'alfin proua ogni cor d'Amor gl'incendi.
A vaga bellezza
Resista chi può.
A bella vaghezza
S'opponga chi sà.
Pupilla
Che brilla
Ogni anima sforza
Chi non vol per amor ama per forza.

SCENA IV.

Zenocrate Olimpia con Alessandro.

ZEnocrate oue sei! sogni, ò sei desto,
Ah che veglio pur troppo à scorni miei.

Misero

Misero me; che feci?
Frine immodesta Frine.......
Quì sopraviene Olimp. con Ales. Zen. gli va incontro dicendole.
A tempo, à tempo giungi eccelsa donna
Tù sei Reina, e soffri,
Che vna femina impura
Macchi col lordo piede i tetti reggi?
(Così sian vendicati i miei dispreggi.
Olimp. Vn impudica in corte
Ou'è costei dou'è parla, rispondi.
Zen. (Sorte tù mi secondi.)
Chiedilo al tuo Filippo, à cui nel core
Di Frine la lasciua
Scolpì'l nome impudico il Dio d'Amore
Olimp. E fia ver ciò che narri?
Zen. Mio testimonio è il Cielo.
Olimp. Resta tù reggio infante, à tua sauiezza
Zenocrate il commetto
Tuo saggio oprar, e tuo facondo dire
Dal terren del suo core
Tolga i semi d'Amore
Ch'à me intanto con Frine à far s'aspett
Dell'Amor mio, dell'honor mio vendetta
Questa destra l'vcciderà.
Per suenar l'empia riuale
Il suo strale
Gelosia mi presterà.

SCENA V.

Zenocrate, Aless. Metilde in disparte.

PRence tù che nascesti
Agl'ostri alle corone
Così preda ti fai d'vn Dio ch'è ignudo:
Siedi

Siedi meco, e vedrai
Proue sù questi fogli;
Che non dispensa amor altro che guai.

Ales. Saggio li tuoi concetti
Mi siedono nel core.
Mà la mia cara
E così vaga
Che il sen m'impiaga.

Zen. E tù da lei t'inuola
Non la mirar

Met. Chi è amante no'l può far.

Ales. Ha quel bel crine
Si biondo, e vago
Che sembra vn'I ago

Zen. Et è apunto quel crin che inceppa i cori
Frà catene abborite

Met. Mà catene gradite.

Ales Del seno a i gigli
Onde s'infiora
Cede l'aurora.

Zen. Stà l'angue a i fiori in seno.

Met. Mà che miele nodrisce, e non veleno.

Ales. Mà che veggio Metilde

Met. Attendi, attendi

Zen. I miei dettami apprendi

Ales. Se resisti mio cor hai fatto assai

Zen. Fermati doue vai.

Ales. Non posso più
Sento vn genio che mi dice
Corri vola alla beltà

Met. La piaga del core
Vn bacio d'Amore
Sì sì sanerà.

Ales. Sento vn genio &c. *vuol leuarsi.*

Zen. Si leua per trattenerlo, è leuandosi vede Met. e dice prima ad Ales.

T'arresta. (*poi à Met.*) e tù lasciua

Lungi di qui t'inuola

Al. à Met. Ah nò t'arresta

Zen. E questi

Son d'vn Saggio i consegli

Met. Ancor gl'attendi

Al. Oh Dio

Che faccio? il piè riuolgo all'Idol mio.

Zen. Figlio fà cor, resisti.

Al. E troppo vaga

Zen. Il guardo

Solleua à me riuolto

Al. Dati pace per hora io non t'ascolto.

Si leua dalle mani di Zenocrate, e và da Metilde.

Zen. Và pur lasciuo alla beltà che al fine

Ad abbracciar te'n vai le tue ruine.

SCENA VI.

Met. Aless. Gers. che sopraniene.

PRencipe, che facesti

I consegli son questi

Di Zenocrate il saggio?

Al. Meco tù scherzi ò bella

E scherzando, da verò il cor mi passi

Non ti voglio così così crudel.

Gers. fraponēdosi Nō ti voglio così così infedel.

Met. Oh Gersone! *Gerson non parla.*

Al. Non fauelli?

Met. Gerson spero.

Gers. come sopra. *Al.* Non parli.

Gers. Frà me stesso compiango

Del mio honor del mio amor i tradimenti

Mà tù infedel douresti

Met. Che?

Gers.

Gerʃ. Baſta. Se Olimpiade.....
Al. Aquietati, ò Gerſone,.
Ne ti turbino il cor folli ſoſpetti
Che i ſcherzi miei non ſan turbar gl'affetti.
Se ben dice d'Adorar
Ride e ſcherza queſto cor.
Sò fingeri ſoſpiri
Dolori, e Martiri
E prendermi gioco
Del foco d'Amor, &c. parte.

SCENA VII.

Gerʃ. Met. che guarda dietro ad Aleſſi.

Vedi come l'infida
Seguita l'Idol ſuo co i ſguardi acceſi.
Ah Metilde, ah infedele.
Met. Ridi e ſcherzi, ò crudele.
Gerʃ. I ſuoi concetti
Forſenata ridice.
Oh di mia fe tradita
Troppo graui Martiri
Met. E ſai finger ſoſpiri
Gerʃ. Queſt'è la fe che in pegno
Del futuro Himeneo cruda m'attendi
Parla di non m'intendi?
Met. E del foco d'Amor gioco ti prendi.
Gerʃ. Spietata ancor fomenti il mio dolore.
Met. Contenta l'Alma mia
Sempre te ſeguirà.
Te ſolo il cor deſia
Ne fe mai cangerà. parte.

SCENA VIII.

Gerson solo.

O Mie gioie perdute; oh di quest'alma
Dissipate speranze
O Metilde spietata
Così deridi ingrata
La mia fe l'Amor mio
Misero è ben chi crede à Donna amante
Ch'è dell'Aria più vana, e più incostante;
Patienza mio core
S'io deggio languir
Le pene in Amore
Son scorta al gioir.

SCENA IX.

Foresteria con delitiosa di Filippo in lontano con Stanze, e Loggia.

Polidoro.

IN Amor misero core
O sei pur poco contento
La crudele per cui moro
Acciò sempre amando speri
De suoi vezzi lusinghieri
Mi dimostra vn bel tesoro
Mà con quelli alimenta il mio martoro.

SCENA X.

Frine, Polidoro. Olimpiade sopra la loggia.

SOn queste s'io non erro
Di Filippo le stanze
Polid. Sospirato mio ben qual mia ventura
Qui ti conduce.
Fri. A tempo
Mi parlerai d'Amore.
Lasciami.
Polid. E doue
Si Fretolosa.
Fri. Il rege
Seco mi brama.
Olimp. Ah fossi io nata sorda.
Polid. E in queste stanze
Egli t'attende. *Fri.* Hor hora.
Olimp. Lo sdegno) mi diuora
Polid. Gelosia)
Fri. Semplice che ti lagni
Tempra tempra i dolori
Tutte le cortesie non sono amori.
In Amore
Più d'vn core
Sà far credere d'Hauer
Il balen di due pupille
Bench'io giri à più di mille
Tù sei solo nel goder, &c.
parte poi torna.

SCENA XI.

Polid. Olimpiade in alto, tutti due à parte.

Olimp. DVnque in seno al mio sposo
L'impudica sen' và?
Polid. Dunque in braccio à Filippo
Il mio bene verrà.
Olimp. E l'infido pur l'ama.
Polid. E'l Monarca là brama.
Olimp. Ne mi vendicherò?
Polid. Ed io sopporterò?
Olimp. Si si si m'armerò. *Olimp.* Di crudeltà.
Polid. *Polid.* Di sofferenza.
Chi vuol gioie in amor habbia patienza.
Olimp. Pensieri d'Amore
Partite dal core,
Ch'io più non vi vò.
Con barbaro scempio
Crudele d'vn empio
Vendetta farò, &c.

SCENA XII.

Frine che viene frettolosa poi s'arresta non vedendo Filippo.

PErdonami se tarda......
Mà dou'è il Rè? Qui non per anco giunse
D'hauerlo peruenuto
Godi mio cor; intanto acciò l'induggio
Sia di minor martoro.
Vò tasteggiar quel cembalo sonoro.

Si mette ad vna spinetta compagnando la seguente Canzone quale stà ascoltando Olimpiade appoggiata alla spinetta non veduta da Frine se non nel fine.

Amor se mi fai stringere
Chi voglio il petto
Di quei labri su gl'ostri viuaci
Vò scoccarli tanti baci,
Sin ch'ei mor per il diletto......

Mentre vuol finirsi volta, e vede Olimpiade

Olimp. Seguite pur seguite.

Fri. Che dirò..

Olimp. Vi smarrite.

Fri. Megl'è partir.

Olimp. Fermate: di rossore
Il volto che tingete?
Animo che temete?

Fri. Io temer? io le guance
tingermi di rossore?
Eh che sol degl'error figlio è il timore

Olimp. Che fronte! in queste stanze
Chi vi fè scorta

Fri. Vn regglo cenno..
Mà poi che il mio destino
Qui riuolger mi fè le piante à vuoto
Lascia che giri altroue
A cenni di Filippo il piè diuoto. *vuol partir*

Olimp. la trattiene. Empia non partirai.

Fri. Come Reina? io mai....

Olimp. Supprirui indegna.
Le voci impure.

Fri. Vdite.

Olimp. Che vorrai dir superba?
Che dall'Atiche spiaggie
Costà venisti à trapiantar lasciuie,
E con baci letali
A deturpare gl'Himenei Reali.

Fri. Occupa la raggion cieco sospetto
Son innocente..
Olimp. Vdite la pudica
Verginella Vestal, come fauella?
Forse costà per altro
Che per suenar l'honor portasti il piede.
Hor prestate credenza à Greca fede.

SCENA XIII.

Filippo sudetto.

CHè Miro oh Dei
Con Olimpiade e Frine.
Fri. Ecco il Re. *Olimp.* L'infedel.
Filip. Finger m'è d'uopo
Olimpiade mia vita?
Olimp. Ed anco ardisci
Olimpiade nomar?
Filip. Frena idol mio......
Olimp. Tù menti
Quest'è l'idolo tuo qui per tua legge
Portò veloce il passo.
Filip. Menzognera chi sei?
Qui per mia legge?
Fri. Ah son tradita oh Dei.
Sire come imponesti qui.....
Filip. Deh taci.
Sposa vò che dall'opra
Qual sia mia fè tu scopra.
Donna qual tu ti sia
Lungi da queste soglie il pie riuogli;
Vanne tosto. *Fri.* eseguisco.
Ne men per questo
Vo disperar
Chi bellezza in volto aduna
Sa giocar con la fortuna

E col

E col fato
Benche ingrato
Sa scherzar.
Ne men per questo, &c.

Fil. Sei contenta così taci, e componi,
Le gelose amarezze. *(dietro Frine.*
[L'importuna turbò le mie dolcezze) *va*

SCENA XIV.

Olimpiade.

COsì fuggi, e mi lasci! oh sommi Dei
Vendicate i miei torti, ad ogni passo
Mille tombe all'infido apra l'abisso.
Lingua mia folle ah taci.
Io vendetta farò, mà in tanti baci.
Baci à vn infido? ah nò dalla vendetta
Può sol pace sperar il mio martoro.
Ah nò! che benche infido ancor l'adoro,
Amante mio core
Parlami dì?
Di chi sprezza amor honore
La vendetta far dourò?
Parlami dì? sì
La vendetta far dourò? nò.
Sì? ò nò?
Cor amante non sò che farò.

SCENA XV.

Galeria con Pitture, sculture, & antichità.

Liso. Solo.

MAledette le Donne.
E quasi dissi, chi l' serue ancora.

Frine se alla sua vita
Non vuol presto veder l'vltimo crollo
Dee partir dalla Reggia à rompicollo;
Et io deggio seguirla
In tanta sua mall'hora
Maledette le Donne,
E quasi dissi che le serue ancora.
Non sò come sia
Chi sente
La gente
La Donna è vn malanno
Ne dona, che danno,
E pur ogn'vn l'ama
La segue la brama
Benche sappia, che amarla é vna paz-(zia
Non sò come sia.

SCENA XVI.

Gersone.

LAsciatemi vna volta
Smanie del cor più non vi voglio meco
La mia bella
Sia rubella
Quanto sà
Trionferà
Quest'alma amante
Tutto vince alla fine vn cor costante;

SCENA XVII.

Olimpiade infuriata, Gerſone crede che lei parli contro Metilde.

LVngi da queſte ſoglie
Vò che parta l'indegna
Ger. Cieli che ſarà mai. *da ſe.*
lim. E oſar potè vna vile
Tentar d'affetti vn Prence.
Ger. Oh dio, che ſento
Queſt'è Metilde *da ſe.*
Olim. A ſcorno d'Olimpiade
Ger. Al certo è deſſa.
Olim. Qui Gerſon opportuno. Ger. il cor vacilla.
Olm. Vanne tua cura ſia
Il far che in vn momento
Colei che osò tentar tropp' alti affetti
Parta da queſti tetti, e ſe ricuſa
Leuale con la vita anco l'orgoglio.
Serui, vanne, eſeguiſci, io così voglio.
Ger. Regina è gran rigore
Per vn fallo d'Amore.
Olim. Tù la difendi
Ger. Al core
Troppo è in amor vnita.
Olim. Non han riguardo di chi impera i cenni
Dal Vaſſallo ai riſpetti.
Mà tù perfido dì?
La fede alla tua ſpoſa
Così oſſerui così? Ger. Metilde adoro.
Olim. Va dunque e fà che in breue
Parta Frine l'impura
Ger. Ad vbbidirti io volo
Partirà l'impudica, io mi conſolo.

SCENA XVIII.

Olimpiade Filippo.

QVando mai sorte infedele
darai pace à questo cor.
Fil. Quando mai beltà crudele
Cesserai da tuoi rigor.
Ol. Non t'ascolto. *Filip.* Oh Dio perche
Ol. In amor la vò con tè
Fil. Perderà dunque il mio cor.
Ol. Quando &c.
Forse à raggion, non mi lamento!
Fil. A torto.
Fallo d'Amor per graue error condanni.
Ol. Quest'è de Traditori.
La solita discolpa
Dunque tradir la fede
D'vna sposa Real sia poca colpa.
Fil. Deh non esser pertinace
Nello sdegno, che mi atterra
Cara sposa dammi pace.
Ol. Voglio guerra.
Fil. Dunque se guerra vuoi
Chi comise l'error giust'è, che cada
Tronca il Fil de miei di con questa spada.
Sposa cara in questo seno
Vibra l'odio pertinace
Dammi guerra.
Ol. Voglio pace.
Fil. Dunque pace ò pupillete
A 2. Pace pace, sì, sì, sì
Fil. Si mio bene,
Ol. Si mia vita.
Fil. Agl'amplessi } n' inuita
Ol. Agl'amori }

Amore

A 2. { A more in questo di
Pace pace , sì , sì , sì
Fil. Bella componi il ciglio ,
Perche d'affetti indegni
Rieda'l pensiero à generosi vffici
La nel Real boschetto
Và con l'Augusta prol e
Le belue in seguitar prender diletto .
Andian le nostre amorefete paci
Intanto ò cara à suggellar coi baci .
Torna ò bella in questo petto
Fà ch'io spiri in quel bel seno
Lascia vn di tanto rigore
Dona pace à questo core
Ol. Vieni ò Caro iu questo seno
Fà ch'io baci quel bel volto
Tempra vn giorno il mio dolore
Dona pace à questo core. *partono*

SCENA XIX.

Alessandro.

" DI due begl'occhi alla splendente face
" Farfalleta amorosa
" Auida di morir vola quest'alma
" Se con felice sorte
" E sua vita il morir , e non sua morte .
" Dentro al rogo di due begl'occhi
" Mi contento d'incenerir
" Mille fiamme Cupido mi scochi
" Sarà dolce soaue il morir .
" Dentro al vago di due begl'occhi
" Mi contento, ...

SCENA XX.

Metilde, Alessandro.

Ales. OH Metilde cor mio!
Met. *non lo guarda e dice tra se*
Mi scherza, e ride.
Al. Ne men mi guarda oh Ciel forse è sdegnata:
Bella di che t'adiri? oh Dio!
Met. come sopra Finge sospiri.
Ales Grand'humore. *gli và appresso.*
Met. Scostati traditore.
Ales. Io traditor? il tradimento esponi.
Met. E ti par poco
Dir d'adorar, e ridere
Mandar sospiri, e fingere
Ogni bella al petto stringere
Per poterla poi deridere.
E ti par poco &c. *vuol partire*
Ales. V'hà tradita il sospetto
Le mie discolpe vdite. (volto
Met. torna Remora alle mie piante è quel bel.
Parlate ch'io v'ascolto.
Ales. Di Gerson la presenza.
Il timor d'Olimpiade
Degl'affetti del core:
Mi fecero per forza mentitore.
Met. Cieli se questo è ver, io son felice.
Ales. Pur troppo è ver mi spiace sol che poche
Restan hore à quel laccio.
Che all'amor mio ti toglie.
Met. Sorte saprò cangiar mà non le voglie.
Arma il core di speranza
Che in Amor mai cesserò,
T'Amerò
Sempre costante

E d'ogni vn più lieto amante
In Amor ti renderò. *à parte*

SCENA XXI.

Alessandro.

POco di voi mi fido
Lusinghiere Pupille
Quel che giurate ad vn giurate à mille.
Chi sà d'esser vaga
E sempre tiranna
E pregio se impiaga
E vezzo se inganna

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Boſchetto per caccia Reale con Palazzo di ritiro in collina, e grotta à piedi ramo del Fiume Varduri attraueſato da vn Ponte di legno.

Frine, Liſo, che ſcendono dalla Collina veſtiti alla ruſtica.

O nel petto vn cor coſtante:
Che gioco ſi prende
Di ſorte contraria
Il fato inconſtante
Nell'aſpre vicende
Al fine ſi varia.

Liſo.

Liſ. Signora

Fri ignoto
Vanne alla reggia, e'l ruſtico ſoggiorno
Il cambio delle veſti

Cau-

Cauto, e ſecreto à Polidor rapporta
Dille che ſenza induggio
A me ne venga, e tù fedel lo ſcorta.
Liſ. Signora à tanti imbrogli.
Non hò capo che baſti.
Di gratia più diſtinto.
Fr. Che pena: A Polidoro dirai....
Liſ. Inteſi:
Che à voi ratto ne venga
Fr. Apunto queſto.
Liſ. Mà ſe ſeco il Filoſofo vi foſſe.
Fri. Seco da ſolo à ſolo
Di fauellar t'ingegna. *Liſ* Hor parto à volo.

SCENA II.

Frine.

SOn pur contenta
Ho vn'alma forte
Che della ſorte
Mai non pauenta.
Qui doue à paſſi lenti
Bacian del rio, che fugge
L'Herboſa riua i liquefatti argenti
Tenderò in tanto al nuotator armento
Lecito tradimento. *(va ſopra il ponte.*
Garzoncello corteſe
Preſtami queſta canna
Di trargl'incauti all'eſca anch'io ne godo.
E di peſcar meglio di te sò il modo
Gli leua di manola peſca.
Amore, e la peſca.
Fan ſimili effetti.
Vn'hamo ſenz'eſca
Mai peſce non prende
Nè core s'accende.

Ne amante s'adesca
Se non co i diletti
Amore, e la pesca, &c.

SCENA III.

Liso inseguito da vn'Orso, Frine.

AHimè Signora ahimè
Doue celarmi posso
Per il timor m'entrò vno spirto adosso.
Fri. Sciocco oue fuggi ? Ferma.
Liso Deh non fate parole
Sì salui pur chi puole. *Fugge per la collina.*
Fri. Che vedo ahimè soccorso. *Entra nella grotta.*
Liso Ali che vicino hò l'orso.
Mi par d'essere zoppo
Più che cerco fuggir, e più m'intoppo.

SCENA IV.

Filippo, Gers. Coro di Cacciatori, poi Aless. Polid.

Gers. SIgnor ecco la Fera
Filip. I sdegni accendi à vuoto
Per questa piaga entri la morte à nuoto.
l'uccide.
Polid. Tardo ò Prence arriuiamo
Cadè la belua.
Filip. All'audace tuo spirto
Come palme maggiori appresta il fato
Ecco vn Leon.
Ales. Cadrà per me suenato. *segue la fiera.*
Fillip. Co'l tuo valore ò Greco
Il regio infante nell'impresa aita.
Polid. Egida è il mio corraggio alla sua vita.

Quì

Quì s'oscura il Cielo, e poi ne segue improuisa tempesta.

Filip. Mà quai vapor superbi
Vanno adensando nubi in faccia al Sole?
Gers. Van sossopra le sfere, in questa grotta
Volgiam le piante ò Sire
Sin che il ciel tempestoso estingua l'ire.
entrano nella grotta.

SCENA V.

Quì da vn fulmine vien gettata la facciata del Palazzo, ch'è sopra la collina, e fa vader Liso, che sbigotito esce dalle ruine.

SOccorso ohimè
Folgori
Fulmini
Pioggie Tempeste
Tutto tutto contro mè.
Son viuo sì, mà per maggior disgratia?
Il foco m'hà la vita risparmiato
Perch'io moia anegato,
Mà il ciel si rasserena
Voglio scender di quì.
Ohimè l'orso è colà
E viuo; chi sà?
Ma questo è vn'altro imbroglio,
Frine co'l Rè l'euento attender voglio.

SCENA VI.

Filippo, Gersone, Frine dalla grotta. Liso sopra la Collina.

Bella poiche lá luce al sol rendesti
Col fulgor delle chiome
Suelami l'esser tuo, lo stato, e'l Nome.
Fri. Sire Fuluia son io, benche succinta
In rustica gonella
Son di nobil prosapia alta donzella.
Lis. E non v'aprite abissi.
Filip. Il genitor.
Fri. Oh Dio:
Filip. Tù piangi ò cara,
Gers. Venga chi veder vuole
Pianti d'aurora, e lagrime di sole.
Fri. Deh non far ch'io fomenti.
Col ridir le suenture i miei tormenti.
D'vn Padre nò, mà d'vn tiran son Figlia
Pensier che mi dà pene.
Lis. O come finge bene.
Filip. Gerson
Gers. Signor.
Filip. Per ordin di Filippo
Scorgi Fuluia la bella
Ad Olimpiade in dono, io cosi bramo.
Gers. Vbbidirò. *Lis.* E tratto il pesce all'hamo.
Fil. Tergi ò bella asciuga ò cara
Da bei lumi le stille cadenti
In quell'acque amor impara
Come rendere i strali cocenti. *parte.*

SCENA VII.

Gerson, Frine.

Vieni oul, Fuia alla reggia.
Per te di crudo Cielo
Mutate son le tempre.
Frin. Memore à casi miei piangerò sempre.
Ger. Tempra ò bella il tuo Martoro
Forse vn dì si cangerà.
Non v'è in Ciel vn astro solo,
Che non giri; ancò il tuo duolo
Fisso sempre non starà. &c.

SCENA VIII.

Liso.

E Ch'io più creda à Femine?
Son chiarito à bastanza.
I Malan chè il Ciel gli dia.
Son composte di buggia.
Mai gli mancano
Frodi o lagrime.
Anzi per dimostrar più bell'humore.
Piangon cogl'occhi, e ridono col core.
Pouere femine.
Col vostro piangere.
Chi fate ridere.
Andate in traccia
Di gente semplice
Ch'io non mi lascio
Da voi deridere.

SCE-

SCENA IX.

Atrio Magnifico con collonati che conduce in lontananza ad vna picciola stanza di Zenocrate.

Olimpiade, Metilde.

Metilde?
Met. Mia Reina.
Olim. Priā chè ne salsi flutti il sol tramonti
Vi vò sposa à Gersone.
Met. Lo sensi di gran gioia.
Accetterò l'honore
(Lo dice il labro, e non l'assente il core).
Olimp. Per le nozze vicine ite frà tanto
Ad apprestarne i fasti
Vanne sì sì vanne o bella.
Per piacer al tuo diletto,
Del bel letto
Le sponde indora.
Con i gigli il seno infiora
E'l bel crin torci in annella. &c.
Met. Volo chè ogni momento
Che mi prolunghi il sospirato laccio,
E à questo cor d'impaccio.
O come tardo arriua
Il giorno de contenti.
All'anime amanti
Son hore gl'istanti
Son anni i momenti], *parte.*

SCENA X.

Gerson, Frine, Olimpiade.

VN'afflitta donzella
Pouera sì di vesti
Mà di Spirto, e natali alta, e sublime
Perche serua ti sia
A te ò Regina il tuo gran sposo inuia.
Olimp. Veggio che stella eccelsa
Con illustri vestigi
Li decora il sembiante.
Fr. Qual son m'inchino alle tue reggie piante
Olimp. Parti come t'imposi
Lungi da questo suol la Greca impura.
Gers. Sopra la fede mia viui sicura.
Fr. Protegimi ò Fortuna.
Olimp. Vo premiar la tua fede:
Metilde haurai prima che l'aria vesta
Il tenebroso velo.
Al fin pietoso amore
Ti donerà mercè
E goderà il tuo core
Il Premio di tua fè.
Gers. Quel bel che mi diletta
Al fin pur goderò
E'l labro che mi aletta
Contento bacierò. &c. *partei.*

SCENA XI.

Olimpiade, Frine.

L'Aria del tuo bel volto
Confesso, che non poco

Occupa del mio Genio il nome. *Fri.* Fuluia
Questi sia'l tuo soggiorno.
Haurai pari al tuo merto.
Vesti, ancelle à tua voglia.
Non ti lagnar del Ciel Donna infelice:
In questa reggia hoggi sarai felice.
Gira in Ciel l'orbe degl' Astri;
E girante ancora il fato.
Il tenor de tuoi disastri
Forse vn dì vedrai cangiato. &c. *partit.*

SCENA XII.

Frine, Zenocrate al Tauolino.

MA che vedo! che scorgo!
Zonocrate qui solo! ardir mio core
Per dileggiar costui
Mentiam per poco, atti modesti e casti.
Sono Greca, sõ Frine, e tanto basti; *s'auicina.*
O Di mente più saggia
Viuo ritratto attendi
D'vn'afflitta donzella i casi horrendi.
Zen. Parti di quà, ch'io non ascolto donne.
Fri. Deh per pietade almeno
Quest'anima conforta.
Se tù nõ mi consoli. OhDio son morta. *piãge.*
Zen. Mi commuoue quel pianto.
Parla che vuoi?
Fri. Sappi che dagl'insulti
Degl' abboriti amanti
Entro le patrie mura
Io che fuggo gl'amor non stò sicura.
Quindi à te sol che sei
Di vera continenza vnico segno,
E vita e voglie, & honestà consegno;

Fra.

Zen.(Frà miracoli ascriuo
Femina continente)
Donna ti vò giouar.
*Fri.*Nelle tue stanze
Fà ch'io dimori.
*Zen.*Oh questo è vn gran cimento
Bella Femina appresso, e vn gran tormento.
Pure.....
*Fri.*Vn infelice aita
*Zen.*Entra ch'io sarò scudo alla tua vita

Zenocrate rientra nel gabinetto, e si sede al Tauolino.

*Fri.*Amor voglio pur ridere
Se posso chi mi sprezza hoggi deridere.

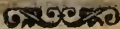
Quì Frine entra nel gabinetto, e và appresso Zenocrate.

Poiche tù da natura hauesti in sorte
Sotto membra mortali vn cor di scoglio.
Adoro i preggi tuoi.
*Zen.*Scostati più che puoi.
Fri. Sei così crudo? odi così le donne?
*Zen.*Le donne nò, mà le lasciuie abborro.
Fri. E che dunque ti vieta
Osseruar queste guance
Specchiarti in questi lumi, ammirar queste
Mie bellezze modeste, e peregrine?
Supplicante a tuoi piedi
Non rauisi ancor Frine?
(Trascorsi ah lingua incauta.)
Zen. Empia così m'inganni
Corro volo alla vendetta.
Barbaro scempio
Di te farò

Le tue lasciuie
Cor fiero esempio
Vendicherò, &c.

SCENA XIV.

Frine.

Vanne pur vanne o Mostro
Huomo te non produsse. o frà le selue
D'Hircana tigre il latte
Succhiasti; o in seno al Mare
Fosti parto d'vn scoglio
Vanne & accresci il tuo superbo orgoglio.
Nò nò non vò fidarmi
Non vò fidarmi più
Di questa mia beltà
Se non posso quando voglio
Infrangere l'orgoglio
D'vn cor senza pietà.
No no &c.

SCENA XV.

Olimpiade, Zenocrate.

DVnque Frine è colei
Che con mentite vesti, e Finto nome
Osò schernirmi, e come o Cieli, e come!
Zen. Così è Regina, ed a lascidi amori
In questo locó
Tentò Sfidarmi. Hor tù consiglia, e pensa
Che vada in breue ad vn perpetuo esiglio
Questa Circe de cori,
O d'vna Regia impura
D'vna corte impudica.
D'vn Rege efeminato
Recherò le nouelle al mio Senato. *parte*

SCENA XVI.

Olimpiade.

E Pur quest'impudica
Queste soglie ricalca!
Gerson dunque m'inganna
Mi schernisce Filippo
Frine mi sprezza, e inuendicata io viuo.
Doppo horribile sinfonia
Dalle riue d'Acheronte
De regni squallidi.
Vltrici furie
Venite pronte
E in questo petto....
Sbranerò quest' indegna
Vciderò Gersone

Suc-

Truciderò Filippo .
Mia deſtra codarda
Sù sù che ſi tarda
Vendetta sì sì
Cori vola à lacerarlo
Mà doue ſon che parlo!
Miſera, e non m'auedo,
Che à miei graui tormenti, al mio dolore
Ride il Ciel, ride il Mondo, e ride amore
Tradita mia fede
Schernito mio core
Di noi che ſarà
Se mi ſcherza il Dio d'Amore
Alma mia che ſi farà &c. *parte*

SCENA XVII.

Metil. Aleſs.

PRence in van mi tentate
Son di Gerſon, ſon moglie .
Aleſ. Puoi ben ſtato cangiar, mà non le voglie
Cio pur diceſti tù .
Met. Lo diſſi è ver ma non ſon quella più
Aleſ. Bella ſon pur quell'io per cui chiamaſti
Dolce la ſeruitù .
Met. E vero ſi, ma non ſei quello più .
Aleſ. E da ver tù fauelli
Met. Et i miei detti
Approueran gl'effetti .
Aleſ. E le promeſse ?
Met. Vane
Aleſ. E i giuramenti ?
Met. Se li portaro i venti
Aleſ. E la ſperanza
Met. Morta

Aleſ.

Alef. E la mia fede
Met. Forſe d'altrui ritrouerà mercede.
Non sò che farti
Sei sfortunato
Con il tuo fato
Va à lamentarti. &c. *parte.*
Alef. O crudel quanto cara.
Vanne, da te mio il core
Di non dar fede à Donna alcuna imparai
Creder à femine
Più non si può.
Son ſempre inſtabili
Varie, e mutabili
E ſe dicon di sì fanno di nò.

SCENA XVIII.

Liſo, e Polidoro.

Incominciate à ridere
Polid. Tralaſcia
Homai gli ſcherzi, e del mio Nume amato
Narra diſtinto, e breue,
Che dal deſio ſentomi il core ancidere,
Liſo Incominciate à ridere
Polid. Che pena
Liſo Non v'adirate vdite.
Polid. Di toſto
Liſo. Hora diſtinto
Voglio narrarui il tutto.
Per timor d'Olimpiade
Dalla reggia ſi parte,
Prende ruſtiche veſti, à voi m'inuia;
Incontro vn orſo, io fuggo,
Vn Palazzo m'accolgie
Vn Fulmine l'atterra

Temerario mal nato
La maestà d'Olimpiade
Si schernisce così!
Met. Cieli, che sarà mai!
Ger. Regina in che peccai.
Olimp. Empio t'infingi ancor, di non ardisti
Spalleggiar i miei torti
Ger. Io non v'intendo.
Met. Strani accidenti attendo.
Olimp. Lungi da questo suolo
Frine è partita ch!.
Ger. Per tutti i numi il giuro.
Met. Sorte che mai sarà
Olimp. Menti spergiuro. e Fuluia?

SCENA VLTIMA.

Filippo, Aless. Sudetti
Liso.

DOu' è Fuluia?
Olimp. Fuluia dou' è si troui
E di più punte alate ella sia meta.
O dentro vn mar di sangue
Farò che nuoti questa reggia impura
Aless Che nouità son queste.
Liso La padrona è in periglio
Ad auisarla io volo.
Filip. Arrestate quel Seruo
Liso Ahime sono trà lacci.
Aless. Strani successi
Ger.) *Met.*) Inaspettati euenti.
Olimp. Doue da queste soglie
Portaui il piè veloce?
Liso Se mi lasciate viuo
Presto m'accordo, e 'l tutto vi descriuo.

Filip. Parla tosto

Liso Gran Sirè
Sott'habito Villan Frine fù quella,
Che fintasi donzella
Vi deluse nel bosco,& hor ricalca
Queste soglie Reali
Col temerario piede

Filip. Mai più prest o credenza à Greca fede;
Per stabilir la quiete
Odi Olimpiade mia così risoluo,
Che i messi al nuouo sol con l'impudica
Drizzin le greche antene al patrio lido
Portino al lor senato.
Che i voti loro il nostro Infante accoglie
Tù pur vanne lontan da queste soglie.

Liso Volo,ma il piè tremante anco pauenta

Filip. Così farai contenta.
Olimp. Così farò

Olimp. Inuolontario error merta perdono
Caro sposo adorato
Con rediuiuo laccio
Di nuouo al sen ti stringo;

Filip. Et io t'abbraccio.

Olimp. Gersone e tempo homai
Che la tuà fiamma abbracci

Gers. A questo seno
Idolo mio ti stringo

Met. Io t'incateno,

Olimp. Fuggite
Tormenti
Sparite
Dal sen
Volate
Contenti
Tornate
Il seren.

I L F I N E.